

BUSSCADERO

Joe Purdy & Amber Rubarth American Folk

↳ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ↳

N°408 FEBBRAIO 2018 ANNO XXXVIII

€ 5.00 P.I. 14.2.2018



INTERVISTE

JOE PURDY
MICKEY HART (Grateful Dead)
MARY GAUTHIER & MICHELE GAZICH
ALESSANDRO ROBECCHI
LEE BAINS III

BOB SEGER
THE RESIDENTS

VAN MORRISON
JOHN OATES
ANDERSON EAST
GRANT-LEE PHILLIPS
ROBERT PLANT
BRIAN FALLON
BUCK CURRAN
DOC WATSON
BARRENCE WHITFIELD
HERBIE HANCOCK

PreCont € 8,50

ISSN 1827-5540



UMPHREY'S MCGEE**IT'S NOT US**

NOTHING TOO FANCY MUSIC

★★★½



Certo che risulta a dir poco emozionante aprire l'anno nuovo (discograficamente parlando) con album di elevata caratura (ognuno per la propria area di "appartenenza" musicale) come quelli di Anderson East, Thom Chacon, Mary Gauthier, Curtis Salgado and Alan Hager.... A questi va aggiunto senz'altro *It's Not Us* di Umphrey's McGee, un disco dalla bellezza adamantina per una delle più longeve e preparate jam band del panorama statunitense. Portata ad esempio e indicata come formazione di assoluto riferimento dalla maggior parte delle jam band in attività, il sestetto originario di South Bend (capoluogo della Contea di St. Joseph nello stato dell'Indiana) riesce a mescolare con saggezza melodia con improvvisazione, rock talvolta nerboruto con ballate armoniose, elevata lunghezza dei brani con una notevole fruibilità e gradevolezza d'ascolto. Quest'ultima caratteristica (la piacevolezza di pentagramma) è uno dei punti di forza di Umphrey's McGee. Come già capitato, per esempio, con l'incantevole brano *No Diablo* (originariamente presente in *Similar Skin* del 2014 e poi ripresa in *The London Session* del 2015), anche *It's Not Us* presenta alcune tracce dall'imme-

diato appeal. Valga per tutte *Whistle Kids*, con tanto di fischio coinvolgente e ritornello accattivante. Anche *You & You Alone* non scherza affatto in quanto a coinvolgimento e facilità-di-fruizione: oltretutto, in questo brano si intravede un poster a tutta parete dei Beatles, fonte di ispirazione per una parte dell'arte di Umphrey's McGee. Attenzione: solo una parte, perché il sestetto statunitense non ha solamente il binomio Lennon/McCartney come faro per le proprie composizioni. In altre numerose tracce, infatti, il rock robusto la fa da padrone, con accelerazioni brucianti, cambi di tempo repentini, intarsi strumentali mozzafiato, impasti vocali avvolgenti. *Looks*, per esempio, vive di un tappeto ritmico gestito dal batterista **Kris Myers**, dal percussionista **Andy Farag** e dal bassista **Ryan Stasik** a dir poco trascinate. E su questa base martellante arrivano puntuali le sferzate chitarristiche di **Jake Cinninger**. Lo scenario si ripete in *Maybe Someday*: durante i suoi 6'37" il ritmo si spezza ripetutamente, la chitarra mena potenti fendenti, le tastiere governate da un bravissimo **Joel Cummins** creano sfondi energici e caleidoscopici. Talvolta sembra di essere addirittura al cospetto di brani eseguiti da una formazione appartenente al filone neo-progressivo...come capita, peraltro, anche nella traccia intitolata *Forks*. Quando poi l'ascoltatore si è parzialmente assuefatto ai ceffoni sonori, arriva *Remind Me* e tutta l'atmosfera si fa quasi rilassante. "Quasi"... infatti, a circa metà degli oltre sette minuti di durata del brano, cambia tutto:

la chitarra diventa arrabbiata, la batteria si surriscalda, il ritmo si fa infuocato, le tastiere tessono trame sibilline. E che dire di *Dark Brush*, la greve e tarchiata traccia posta in chiusura di lavoro? La sua "pesantezza" è in grado di trasformare molti altezzosi gruppi deiditi al "metal" in finalisti dello Zecchino d'Oro. Da segnalare anche le atmosfere jazzate di *Speak Up*, in cui la voce di **Brendan Bayliss** ben si amalgama con il sax suonato da Joshua Redman, qui intervenuto in veste di ospite. Tutte le undici tracce di *It's Not Us* sono composte dai membri di Umphrey's McGee: in *Maybe Someday* e *Speak Up* compaiono addirittura i nomi di tutti e sei i musicisti. Sarà interessante ascoltare come Umphrey's McGee saprà dilatare (come usanza per ogni jam band che si rispetti, a maggior ragione per il mirabolante sestetto dell'Indiana) ogni traccia di *It's Not Us* negli spettacoli dal vivo e poter così ancora dimostrare la straordinaria abilità di raffinati strumentisti dei singoli componenti.

Riccardo Caccia**THE BELLRAYS****PUNK FUNK ROCK SOUL****VOL.2**

CARGO

★★★½



Mancavano all'appello con un nuovo album d'inediti dalla bellezza di oltre sette anni i californiani **The BellRays** (anche se

nel mezzo ci hanno infilato un EP di cover e un altro EP *anticipazione* di questo nuovo album, motivo per cui c'è quel Vol.2 in copertina). Attivi dagli inizi degli anni '90, da sempre sono sinonimo di fusione fra garage-rock da una parte e soul/r&b dall'altra, questo secondo aspetto portato soprattutto dalla straordinaria cantante **Lisa Kekaula**, singer dalla iconica capigliatura afro e dalla tonitruante vocalità. In qualche modo, attraverso il suo titolo, **Punk Funk Rock Soul vol.2** dice tutto quello che ci sarebbe da sapere sulla band. Le cose però non sono mai così semplici come sembrano e, a voler scavare, ci si trova di fronte a qualche sorpresa. Intanto, non badate più di tanto al termine funk perché, anche se il groove qui non manca, di funk in senso stretto qui ce n'è pochino. Allo stesso modo, anche definirle strettamente punk sarebbe improprio per queste canzoni. Decisamente più *classic rock* rispetto agli album del passato, **Punk Funk Rock Soul vol.2** è una collezione di canzoni dirette e viscerali, col solo ed esplicito desiderio di far divertire, muovere il culo e dare agli ascoltatori una salutare scossa d'energia. Fosse solo questo, forse non sarebbe abbastanza per consigliarne l'acquisto, ma sta di fatto che giunti al nono album, The BellRays hanno ancora la freschezza di ragazzini, alla quale aggiungono la capacità di scrivere grandi canzoni a presa immediata da quei veterani che sono. È una sorta di mirabolante party album, in fondo, questo, vario e stordente, atto a mandarti subito su di giri. I nostalgici dei Black Crowes potreb-

bero puntare sull'ottima *Bad Reaction*; *I Can't Hide* ha il piglio *uptempo* del rock americano con le radici nei '50s e nei '60s, in modo tale da soddisfare gli amanti di Mellencamp o di certo Springsteen; *Man Enough* è più arretrante, con una grande performance della Kekaula, le chitarre in salsa hard, oltretutto coagulate in infuocate e selvagge escursioni surf; *Perfect* è un rhythm&blues reso più battente da trame decisamente rock. *Brand New Day* ha una melodia così classica da risultare immediatamente familiare, laddove *Junior High* prende una melodia soul-rock e la spedisce in una cavalcata punk dai riff squadri. *Never Let A Woman* è né più né meno che un inno soul di quelli che stendono, mentre *Every Chance I Get* prende le forme di una power ballad blues, *Now* di un ipnotico srotolarsi psichedelico e *Love And Hard Times* di una ballata con in mente la Band. Coi tempi che stiamo vivendo, un antidoto a stress e rabbia repressa serve sempre: mettete su sto disco a tutto volume e vedrete che vi tornerà il sorriso sulle labbra.

Lino Brunetti**THE LOW ANTHEM****THE SALT DOLL****WENT TO MEASURE****THE DEPTH OF THE SEA**

JOYFULL NOISE RECORDINGS

★★

I Low Anthem avevano suscitato grandi aspettative all'epoca di *Oh My God*, *Charlie Darwin*, un disco che sorprende per i toni crepuscolari e l'armamentario folkie, eppure con una sua particolare personalità nel distinguersi, tra Fleet